

Il dramma degli sfratti

Genova, per l'emergenza il Comune ha ultimato quasi duemila alloggi

Consegnati alle famiglie senza tetto - Sono stati utilizzati tutti i fondi della legge 25 - Ventimila procedure di sfratto

Dalla nostra redazione GENOVA — È stato chiamato quartiere «Diamante»: nelle carte del Comune figura meno poeticamente come «settore 9» del piano di zona di Begato, tra le colline della Valpolcevera. Un quartiere di iniziativa pubblica, finito sulle riviste di architettura per l'omogeneità della progettazione — firmata dallo studio genovese Gambaciani e Ciruzzi — ma anche sulle pagine dei quotidiani locali per le proteste degli ultimi abitanti arrivati. Accanto ai palazzi acquistati ai prezzi dell'edilizia convenzionata, a quelli costruiti dall'IACP, ci sono anche 270 dei 1660 alloggi realizzati dal Comune utilizzando tutti i fondi della legge 25, per rispondere all'emergenza sfratti. Gli alloggi sono ormai quasi tutti pronti: l'assessore al patrimonio del Comune di Genova ha informato che l'assegnazione è quasi ultimata. I primi a prendere possesso delle case pubbliche sono state le 270 famiglie di Begato: tutti gli alloggi sono concentrati in una casa-chiave di oltre 20 piani che chiude il semicerchio di una vallata oggi sconvolta dai cantieri aperti. Non è semplice vivere in uno stabile che contiene tanta popolazione, quanta un paese, in mezzo ai cantieri aperti, non

è facile familiarizzarsi con concezioni architettoniche di avanguardia, ma spesso estranee alla cultura media degli inquilini. I ragazzini si impadroniscono degli «spazi comuni» e si divertono a bollare gli ascensori; qualche difetto nelle rifiniture denuncia la fretta e l'economia imposta dalla legge. Di qui le proteste, che ben presto hanno rivelato però il più vero fondamento: l'equo canone che gli sfrattati pagano per legge è considerato troppo alto. E al Comune che ha fatto il possibile per costruire più in fretta le case, ora si chiede anche di inventarsi qualcosa per modificare la rigidità della legge. «In questi

anni — dice l'assessore all'edilizia residenziale pubblica Franco Monteverde — abbiamo fatto l'unica cosa che il Comune può davvero fare, abbiamo costruito le case utilizzando tutti i finanziamenti possibili». È un'affermazione confortata dalle cifre: nei nuovi quartieri pubblici sono stati realizzati 15 mila alloggi, col concorso delle cooperative e dei privati convenzionati. Una risposta articolata alla domanda di case assai più consistenti di quella offerta dall'iniziativa privata: degli oltre 4 mila alloggi di iniziativa privata inseriti nel Piano Pluriennale di Alloggiamento del Piano Regolatore Generale solo una percentuale

Romano Merlo ha potuto annunciare una graduatoria integrativa per 125 famiglie che possono essere inserite. «Ma il futuro sul fronte della casa è nero — ha dichiarato ai giornalisti — si parla ormai non senza fondamento di 25 o 30 mila sfratti per la fine dell'anno. Il Comune da solo non potrà fronteggiare questa situazione». «Per quanto ci riguarda — aggiunge Franco Monteverde — continueremo a fare la nostra parte. Oltre ai 1660 alloggi della legge 25 ne abbiamo avviati altri 525 coi fondi della legge 94. Abbiamo anche attivato un mutuo ipotecario che ci consente per iniziativa comunale di realizzare altri 245 alloggi». «Ma mentre mandiamo avanti e concludiamo i piani di espansione — conclude Monteverde — ora pensiamo soprattutto al Centro Storico. Abbiamo fatto la richiesta dei finanziamenti speciali per i piani di recupero, abbiamo localizzato 131 mutui agevolati che avevamo a disposizione, e appena otterremo una risposta sui finanziamenti nazionali, finalizzeremo al risanamento dei quartieri antichi altri 5 miliardi già messi a bilancio».

Alberto Leiss

Centomila case da dare in affitto si potrebbero costruire in un anno

Colloquio con l'on. Francesco Malfatti sull'edilizia pubblica - Un milione di domande per un alloggio degli IACP, che rischiano di chiudere i cantieri - Troppo oneroso il piano Gorla - Mutui agevolati per l'affitto nelle «zone calde»

ROMA — In Italia non si trovano case in affitto. Quando si riesce ad ottenere i canoni arrivano alle stelle. Al centro di Roma un appartamento si loca per più di un milione al mese. Cifre da capogiro anche a Milano, Genova, Firenze e nelle altre grandi città. Eppure, con l'ultimo censimento si è scoperto che ci sono quattro milioni di case inutilizzate. Il patrimonio pubblico si va deteriorando. Gli IACP gestiscono immobili in cui abitano un milione di famiglie, mentre sono state avanzate più di un milione di domande per un alloggio popolare. Ma con i fondi che vengono erogati dal governo con il contagocce, rischiano di chiudere persino i cantieri. Eppure, potenziando il piano decennale, utilizzando i fondi Gescal (ne giacciono inutilizzati 5.000 miliardi), si potrebbero costruire quest'anno 100.000 alloggi da affittare. È la stessa cifra, già programmata con la legge 457, potrebbe essere realizzata ogni anno.

Come mai? Ne parliamo con un esperto del settore, l'on. Francesco Malfatti, presidente dell'IACP di Lucca e membro del consiglio di amministrazione del consorzio degli Istituti case popolari della Toscana.

Il problema della casa va affrontato nel «programma di governo in modo nuovo», non si usano le uscite estemporanee del ministro del Tesoro Gorla — così inizia il discorso l'on. Malfatti, riferendosi ad un intervento sull'unità dei dirigenti delle cooperative d'abitazione Di Biagio e Secci. Ma che il «programma di governo in modo nuovo» deve essere il-

nalizzato all'affitto e non alla proprietà, neppure per fasce medio-basse (oltretutto, oggi è impossibile includere in un programma di case in proprietà, dati i costi). Manca la casa in affitto, anche ad equo canone e non quella in proprietà. Secondo i dati del Censis, oltre il 60% degli italiani possiede una casa e il 12% anche la seconda.

Come stanno esattamente le cose? Risponde Malfatti. Attualmente per l'edilizia agevolata-convenzionata le aliquote di ripartizione sono queste: 50% alla cooperazione, 45% al privato, 5% agli enti. Ebbene, se vogliamo rispondere a ciò di cui ha bisogno il paese si deve rovesciare la formula e dare il 50% agli enti (solo per la costruzione di case destinate all'affitto), 45% alla cooperazione e 5% ai privati. Se non si è d'accordo su questo è inutile parlare di un «programma di governo in modo nuovo».

E veniamo al piano Gorla per i mutui prima-cassa. Malfatti riassume i termini. Si tratta di 7 articoli e dovrebbe funzionare così: calcolo di due volte e mezzo la retribuzione lorda per ottenere un mutuo di pari importo, fino ad un massimo di 75 milioni, con un tasso d'interesse al 11%; con rate di ammortamento costanti non superiori al 20% della retribuzione; qualora la rata superi il 20% della retribuzione, la differenza andrebbe a carico di un fondo, costituito presso la Cassa depositi e prestiti ed il tasso d'interesse verrebbe elevato fino al 14%; via via che la retribuzione subisce incrementi. Che cosa avviene? Una retribuzione lorda di 18 milioni per 2,5 volte fa 45 milioni. Un

mutuo all'11% comporta una rata di 9.000 lire a milione al mese, cioè, 405.000. Siccome la rata non può superare il 20% della retribuzione si pagano 360.000 lire e le restanti 45.000 vanno a carico del fondo, salvo l'elevazione degli interessi per ammortamento dall'11 al 14%.

Un altro esempio: due retribuzioni di 18 milioni annui ciascuna. In questo caso avremo 90 milioni. Ma il limite massimo del mutuo è di 75 milioni. Avremmo, quindi, all'11% una rata costante di 675.000 lire al mese. Occorre tener conto che un alloggio non costa né 45, né 75 milioni. Un appartamento di 110 mq, compresa l'area e gli oneri di urbanizzazione, si aggira sul cento milioni. Ciò significa che nel primo esempio, il mutuatario dovrebbe sborsare 55 milioni d'anticipo, e nel secondo 25 milioni. Si vede chiaramente che si privilegiano le fasce medio-alte, senza recare alcun contributo al problema casa, che risiede nell'assenza, pressoché totale, della casa in affitto.

Che fare? Secondo Malfatti la risposta è semplice: utilizzare i mutui, con il contributo statale in conto interessi, non per la casa in proprietà, ma per la casa in affitto, localizzando gli insediamenti nelle zone «calde». Si badi, è quanto già accade (sia pure in scarsa misura), visto anche che il CIPB ha ridotto l'interesse sui mutui (dal 4,5 al 3,5%) per le case in locazione, costruite in agevolata-convenzionata dagli IACP, dal Comune e da enti pubblici. Puntando quasi esclusivamente all'affitto si potrebbe vedere come ripartire me-

Claudio Notari

Tanti flocchi gialli sugli alloggi vuoti

L'affissione di migliaia di flocchi gialli sui portoni di altrettanti appartamenti vuoti e imboscati di proprietà delle grandi immobiliari, avvenuta in questi mesi nelle città di Torino, Bologna, Padova e Roma ha certamente contribuito a fare assumere all'emergenza casa la centralità politica che merita. Ciò è quanto ha dichiarato Francesco Caroleo, segretario del Movimento federativo democratico in relazione alla presa di posizione dei sindaci delle grandi città e dello stesso presidente del Consiglio. Il censimento popolare delle case vuote e imboscate avviato nella maggior parte delle regioni italiane insieme alla forte volontà

della gente espressa in questi mesi di vedere le case sfite riempite di vita e di lavoro — ha proseguito Caroleo — costituisce un elemento politico di sostegno della forte domanda espressa da alcuni sindaci italiani a favore di una reale soluzione del problema casa nel nostro Paese. Gli oltre mille alloggi censiti dal Movimento federativo democratico nella città di Torino, a fronte di 6.320 sfratti eseguiti nella stessa l'anno scorso, i 5.400 alloggi censiti in appena tre mesi a Roma, dove gli sfratti eseguiti a fine anno saranno 80-85.000, rappresentano una base più che fondata per portare all'attenzione del governo, delle forze politi-

Piccoli proprietari Un accordo a Torino

TORINO — Si sta profilando un'intesa tra l'UPII (Unione piccoli proprietari), il Comune e il sindaco di Roma. Non crediamo — ha concluso Caroleo — di risolvere in questa maniera un problema molto complesso e che richiederebbe soluzioni più globali. L'obiettivo che ci poniamo, comunque, è quello di riaprire, difendere ed estendere il mercato delle locazioni della casa di abitazione. È indispensabile per questo motivo che gli oltre quattro milioni di alloggi vuoti e imboscati rientrino nel mercato. A tale scopo, a fianco alla necessaria riforma della legge di equo canone, chiediamo l'attuazione dei provvedimenti legislativi indicati in questi giorni dai sindaci dei grandi comuni.

Nei prossimi giorni la Giunta comunale esaminerà un'ipotesi di convenzione attraverso la quale i proprietari di case si impegnano a mettere a disposizione dell'ente locale gli appartamenti vuoti. Il Comune, a sua volta, garantirebbe il corrispettivo, la durata della locazione (da convenirsi caso per caso, anche inferiore a quattro anni) e l'eventuale ripristino degli appartamenti nelle condizioni in cui sono stati consegnati, applicando agli inquilini le norme dell'equo canone. L'accordo potrebbe essere applicato in tutta la Regione.

Il dollaro cala a 1770 lire Mitterrand: tornare al sistema aureo

MILANO — Il nervosismo dei mercati monetari internazionali è segnalato dalla «caduta» registrata ieri dal dollaro, ben 16 lire in Italia rispetto alla giornata di giovedì. Se tuttavia si considerasse l'arco di una settimana, si capisce che la divisa statunitense si è mantenuta a livelli elevati, seppure al disotto dei records conseguiti a metà settimana. Ieri il dollaro ha chiuso a 1770,75 lire, venerdì scorso in chiusura era stato fissato a 1772 lire.

Andamenti non dissimili di nervosismo e di ampliche oscillazioni si segnalano nelle altre principali piazze finanziarie.

Quel che tuttavia colpisce ogni osservatore è l'assoluta anarchia del sistema monetario internazionale, dipendente da tutte le variazioni della politica monetaria o addirittura da qualsiasi dichiarazione e opinione rilasciata dai dirigenti della Federal Reserve e dei «bonzi» di Wall Street.

Così il dollaro si impenna quando Paul Volcker o Henry Kaufmann accennano a possibili rialzi dei tassi di interesse, declina allorché si spande la notizia (come è avvenuto ieri) del successo ottenuto dall'asta dei buoni del tesoro statunitensi, della flessione della massa monetaria, della riduzione dei rendimenti dei fondi federali USA e degli eurodollari.

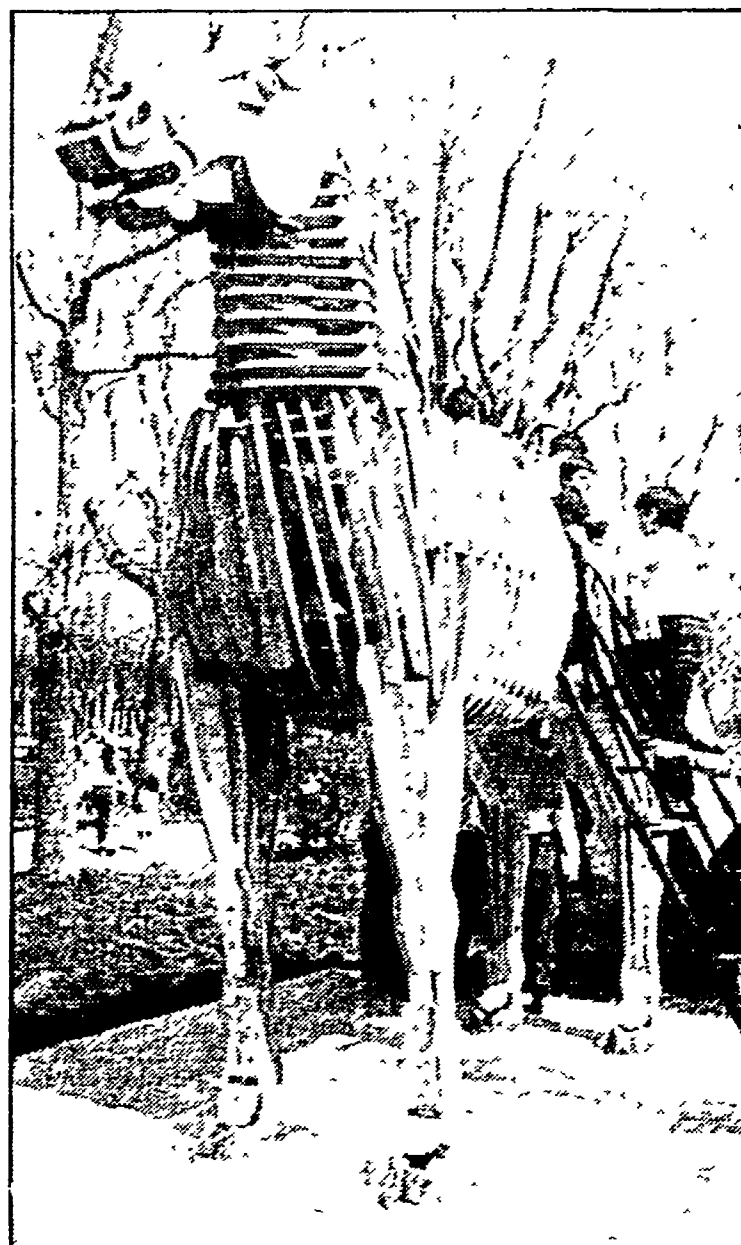
In questo modo l'amministrazione Reagan utilizza il dollaro come strumento di imperialismo finanziario, attirando in USA capitali esteri a finanziare gli enormi deficit di bilancio. Ma se gli USA si arricchiscono con l'anarchia dei mercati finanziari, il resto del mondo si impoverisce.

Christian Goux, uno dei più ascoltati consiglieri di Mitterrand, ha riavanzato la proposta di tornare al sistema aureo, in age fino a 13 anni fa, per combattere l'anarchia creata dal dollaro. Goux tuttavia propone non il ritorno al «tout court» al vecchio sistema, ma una nuova struttura fondata sulla valuta USA, sullo yen e sull'Ecu.



I tagli non bloccano la cultura È «estate» ovunque nonostante Gorla

Da Milano, Torino, Venezia, Roma, la risposta alla stangata sulla spesa pubblica



MILANO — Bambini giocano nel parco Trotter, a Loreto. In alto: gara di canoa per giovanissimi nel laghetto del Parco Sempione

MILANO — Ah, l'effimero! «Ma c'è ancora?» chiedeva giorni fa un amico in ansiosa ricerca del modo di riempire il vuoto delle serate milanesi, prima di andarsene in ferie. «Non l'ha forse ucciso il ministro del Tesoro Gorla, con il suo feroce programma di tagli alla spesa pubblica?». Squillo di campanello nella testa. Consultazione nervosa di quotidiani: è vero, non c'è niente, o quasi, fino all'inizio di «Vacanze a Milano». Ma quelle non appartengono all'«effimero», alla bruciante stagione che riempiva le piazze di gente e le pagine dei giornali di polemiche a non finire. È cultura «vera» questo rizzarsi di palcoscenici per balletti e spettacoli di prosa agli angoli di antiche basiliche, sullo sfondo di palazzi condominiali e di parchi pubblici? Effimera anch'essa, la discussione è finita da un pezzo, consumata non sappiamo bene se dalla stanchezza o dall'esaurirsi della materia del contendere.

«Ma no, ma no!», reagisce un po' seccato la voce dell'assessore Balmas, un pioniere autentico in materia. «Ma che finilo. Se veni stasera a Torino puoi vedere danzare le stelle del Bolscio con la grande Maximova. Anzi, lei non bolla perché stasera. Fatti suoi. Però ce Vassiliev, il mitico. E la compagnia al completo. Il punto, comunque, non è questo. Tu mi chiedi se da noi l'effimero è finito. Ti rispondo che non è mai cominciato. Nel senso che non abbiamo mai considerato le attività culturali di tipo qualcosa di casuale, di estemporaneo, di sconnesso da un organico programma di crescita dell'intera città».

E difatti a Torino l'«effimero» si chiama «Punti verdi», e va di pari passo con il recupero di ville e parchi, si inserisce nel rilancio della capitale piemontese come grande centro turistico. «Settembre-musica — dice ancora Balmas — è diventato ormai un appuntamento che va ben oltre la cerchia cittadina. La verità è che dalla fine di giugno all'inizio dell'autunno noi offriamo tutte le serate una o più proposte agli appassionati di cinema, di teatro, di balletto, di musica. Abbiamo creato una saldatura con la stagione invernale, aggregato e vastissimo nuovo, composto e bellissimo. Perché non si può distinguere fra cultura permanente e cultura effimera».

Ma i tagli di bilancio, la contrazione della spesa? Più che dei veri e propri tagli, Torino ha perseguito una concentrazione. I «Punti verdi» sono diventati tre. Al Comune si affianca anche la Regione, all'assessorato alla Cultura quello al Turismo e Sport. Certo, si dilata un po' il cinema, che costa meno, però si continuano anche a produrre spettacoli, come il «Maestro e Margherita» inscenato dal Gruppo La Rocca. «Dal 30 giugno al 31 luglio — dice ancora Balmas — abbiamo avuto complessivamente 126 mila presenze paganti. L'estate culturale a Torino è entrata ormai a far parte del paesaggio, delle abitudini della città. Se i piani di Gorla o di altri costringessero a gravi rinunce, la protesta sarebbe generale».

«La verità è che i tagli alla voce cultura ci sono già stati due anni fa». La replica, del tutto involontaria e indiretta, è di Faustino Bojoli, assessore alla Cultura della Provincia di Milano. Se non unico, è certo esemplare il caso dell'amministrazione provinciale milanese che dopo l'avvento della Giunta di sinistra, nel 1975, «inventò» letteralmente tutto un suo ampio spazio di iniziativa nel settore culturale: dalla promozione e rilancio delle biblioteche pubbliche all'insediamento — con una funzione di coordinamento e programmazione — nel settore privato dello spettacolo, quello cinematografico. Na-

cità come Milano non può rinunciare a iniziative di prestigio, come le grandi mostre, è risultata sacrificata specialmente la programmazione estiva. «Non è che non si faccia più nulla», aggiunge Bojoli. «Anzi, proprio come Provincia quest'anno abbiamo creato un nuovo punto di richiamo con il Parco Azzurro all'Idroscalo. Certo, si punta di più sul cinema che sulla musica, sugli spettacoli già allestiti che su quelli da produrre. Il teatro è quasi scomparso. Anche perché i contributi pubblici molti gruppi di base si sono sciolti. Parlavano tanto di effimero: ma questo effimero, questo moltiplicarsi di spettacoli estivi, offriva una ragione di vita a molti gruppi sperimentali e di ricerca. Si rischia ora di perdere un filone importante, una miniera che alimentava, in definitiva, il Teatro e la Cultura con le iniziali maluscole».

L'amarezza di Bojoli è comprensibile. Perché in questi anni il cosiddetto «effimero» ha messo radici, è entrato a far parte delle abitudini e degli interessi della gente. Un sondaggio dell'Unione consumatori sembra tagliare la testa a tante pretestuose polemiche, confermando che gli «assessori d'assalto» delle amministrazioni di sinistra, da Nicolini ai molti altri che magari con minore notorietà non sono però stati da meno, avevano visto giusto. Il sondaggio dimostra infatti che il 75,8% dei cittadini interpellati è favorevole agli spettacoli estivi organizzati dalle amministrazioni pubbliche, e solo il 19,5% contrario. La percentuale è addirittura maggiore fra le donne (76,8%), contro il 74,6% degli uomini. Fra i giovani tocca livelli plebiscitari: 91,3% a favore, contro il 5,3%. Ma anche fra i pensionati, il 75,8% è favorevole, contro il 26,5%.

È in una città di cultura per eccellenza, come vanno le cose? A Venezia, l'assessore comunale Domenico Crivellari è piuttosto sbrigativo. «Ma quale effimero? Qui la cultura è un'attività produttiva, economicamente redditizia anche in modo diretto. L'anno scorso la mostra sul settemila anni di civiltà cinese ha reso un miliardo di utile, senza contare i vantaggi economici del turismo. Qui la cultura è un'attività produttiva, economicamente redditizia anche in modo diretto. L'anno scorso la mostra sul settemila anni di civiltà cinese ha reso un miliardo di utile, senza contare i vantaggi economici del turismo. Qui la cultura è un'attività produttiva, economicamente redditizia anche in modo diretto. L'anno scorso la mostra sul settemila anni di civiltà cinese ha reso un miliardo di utile, senza contare i vantaggi economici del turismo».

Mario Passi

Mezzogiorno Il sindacato vuole subito un confronto col governo

ROMA — Anche il sindacato vuole dire la sua sul Mezzogiorno. Lo scioglimento della Casmez, il tormentato varo del piano triennale, un progetto per l'occupazione straordinaria dei giovani al Sud: di tutto ciò il governo discute, decide senza confrontarsi con le organizzazioni dei lavoratori. Ecco perché la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, in una lettera inviata a Craxi e al ministro Salverino De Vito, chiede un incontro, da tenere al più presto (il sindacato lo vorrebbe subito dopo la pausa di ferragosto).

Le confederazioni però non aspettano questa trattativa per spiegare le loro posizioni. In una dichiarazione del segretario della CGIL, Enzo Ceremigna spiega che già oggi il sindacato può esprimere al governo «la sua contrarietà ad una rinnovata politica di interventi straordinari». «La nostra contrarietà — continua il segretario socialista della CGIL — nasce da una valutazione: i problemi del Sud vanno affrontati con mezzi ordinari e permanenti. Per questo si dovrà evitare che l'intera vicenda si risolva nella riduzione di uno strumento vecchio e assistenziale».

Strutture nuove dunque per gestire una politica di sviluppo. Una politica che dovrà essere sostenuta da adeguati finanziamenti. «Ritendiamo — sempre Ceremigna — che i finanziamenti previsti per l'84 — 2.500 miliardi — sono insufficienti, mentre con il governo dovremo discutere da subito il destino degli interventi da attuare il prossimo anno. A questo aspetto sono legati tutti i problemi occupazionali. E in effetti, soprattutto dopo le violente minacce dell'associazione costruttori, esistono preoccupazioni sul futuro dei posti di lavoro, in particolare nelle aziende legate agli investimenti Casmez. Una schiarita però potrebbe venire dalle disposizioni che ieri Gorla ha inviato al liquidatore della Cassa, Perotti. Il ministro, infatti, ha autorizzato il liquidatore a pagare i debiti contratti dall'ente e a proseguire perciò i lavori già decisi».